Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4 70056 MOLFETTA (BA)
cell. 3270387107
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta.it/luceevita
luceevita@diocesimolfetta.it

anno 98 n. 15

Domenica 10 aprile 2022

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 0,50 ii

Settimana Santa 2022

Stabat Mater

Le storie e i volti delle donne ospitate con i loro figli nelle nostre città e di quelle rimaste in Ucraina, travolte dal dolore e dalla disperazione accostate ai simulacri che portreremo in processione. Ci inducono ad elevare l'invocazione a Maria Santissima Addolorata: ...fa' che, nelle frequenti carestie di felicità che contrassegnano i nostri giorni, non smettiamo di attendere con fede colui che verrà finalmente a «mutare il lamento in danza e la veste di sacco in abito di gioia» (don Tonino)

Le foto delle donne ucraine, sulle fasce laterali del giornale, sono tratte da depositphotos.com. Per le foto dei simulacri dell'Addolorata e della Pietà ringraziamo Michelangelo Parisi (Molfetta e Terlizzi), Pino Ciliberti (Ruvo) e Lorenzo Cannato (Giovinazzo)

EDITORIALE Viviamo la Settimana santa accostandoci, con pudore e amore, alle donne ucraine che stanno portando il peso della croce di questa guerra

Stabat Mater in piedi dinanzi alle croci

Franca Maria Lorusso
rmadre docente

Stabat. È la cosa più difficile per una madre: stare sotto la croce a cui è appeso il figlio. Eppure, Maria non sviene, non urla, non inveisce. Semplicemente sta, portando nel cuore la responsabilità di una maternità che le è stata affidata. Sta in piedi nonostante l'orrore, nonostante il sangue e le lacrime, nonostante il dolore fitto come se una spada le trapassasse il cuore.

Sta, come Tatiana che non si è arresa, che è scappata dalla guerra, che ha camminato a piedi per lunghi otto giorni stringendo forte al petto Dima, il più piccolo dei suoi cinque figli.

Stabat. Non fugge, non si sottrae, non fa finta di non capire. Era a Gerusalemme in quei giorni, assiste alle grida: "Barabba, non costui!", assiste all'*Ecce homo,* vede la carne della sua carne essere flagellata, coronata di spine, seminuda davanti alla folla. Ascolta il rumore dei colpi di martello mentre trafiggono mani e piedi di suo figlio. Ode gli insulti "Se sei figlio di Dio…". Vede i soldati dividersi quella veste che aveva tessuto con tanto amore.

Sta, come Liudomilla che, con la forza di un jumbo in decollo, ha portato in salvo suo figlio, ma a Kiev ha lasciato un altro pezzo di cuore arruolato nell'esercito.

Stabat. Non "ai" piedi della croce, ripiegata su sé stessa, concentrata sul proprio dolore, a lamentare la propria impotenza ed inutilità, ma sta "in" piedi, con la schiena dritta, con quella forza dignitosa di chi non diserta pur avendo perso ogni punto di riferimento. Avrebbe potuto perdere la ragione, disperarsi, ma resiste, non molla, resta lì a credere, a sperare, ad amare, a cullare con gli occhi suo figlio abbandonato dagli uomini in terra e persino dal Padre in cielo.

Sta come Svelatana, Katia, Vittoria che hanno viaggiato in piedi per 12 ore ammassate in un piccolo scompartimento.

Stabat. Presso la croce, piangente, senza voce, dinanzi ad un figlio che ha messo al mondo, che ha educato, che ha visto crescere, che ha seguito tra le gioie e le avversità.

Sta: desolata, senza parole, con lo sguardo fermo su quel corpo irrigidito. Per lei nessun angelo si è mosso, nessun montone nei cespugli, nessun'altro agnello all'infuori di suo figlio. Tocca con mano l'orrore. Il male sembra avere l'ultima vittoria e in quei momenti si sarà chiesta il perché di quella morte turpissima, urtante, scandalosa.

Eppure sta, come le mamme dei bambini di Gaza, di Medea, di Goma, di Beirut. Sta come le mamme di Bucha - la cittadina a 37 chilometri da Kiev - dinanzi ai corpi mutilati e vilipesi di centinaia di padri di famiglia, di donne e bambini uccisi per strada solo perché hanno tentato di esprimere un'opinione, di proteggere la propria casa, o magari di difendere la propria donna da una umiliante violenza.

Stabat: come don Tonino, come Santa Scorese, come Teresa Musco, come Chiara Corbello, come don Pietro Pappagallo dinanzi alle loro croci.

Stabat: l'imperfetto latino accomuna l'Addolorata alle tante addolorate che sfilano impavide, dritte come statue tra i lampeggiamenti delle bombe, tra trincee e i rifugi, alla ricerca di riparo per i propri figli.

Eppure lo "stabat" non è tutto.

Il Vangelo usa altri tre verbi, oggi più che mai necessari: ci chiama a *stare* sotto croce, ma anche a *vedere* il dolore della guerra non solo dalle finestre dei media, a *muovere* il cuore prima che i piedi.

Invita tutti ad *essere* madre per ogni figlio.

Madri che *stanno* e che non scappano, che non criticano, che comprendono, che sanno accogliere, accudire, prendersi cura, difendere, ricostruire, perdonare anche in mezzo al dolore di una umanità angosciata, scomposta, degradata e bisognosa di pace.

Come Maria.

LUCE E VITA
Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo
Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Alessandro M. Capurso, Michelangelo Parisi
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione Francesca Balsano, don Vito Bufi, Alessandro M. Capurso, Roberta Carlucci, Giovanni Capurso, Gaetano de Bari, Susanna M. de Candia, Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta, Gianni A. Palumbo, Elisa Tedeschi.
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2022)
€ 30,00 per il sett. cartaceo
€ 22,00 per il sett. digitale
€ 50,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - Iban: IT15J0760104000000014794705
Luce e Vita tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo *www.diocesimolfetta.it/privacy* Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Direttore responsabile a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Giovene 4 Molfetta. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutte le informazioni dell'Editore *Luce e Vita*. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a *Luce e Vita* Piazza Giovene 4 Molfetta (Cell 327 0387107) oppure scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it* I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti, scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it*
IVA assolta dall'Editore
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Servizio Informazione Religiosa
La sede redazionale, in Piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì: 16,00 - 20,00
giovedì: 10,00 - 12,00
venerdì: 16,30 - 19,30
Il giornale è chiuso il lunedì.

TERLIZZI Una madre e i suoi cinque figli scappati da Dnepropetrovsk, accolti in Diocesi e ospitati a S. Maria della Stella

Tatiana, donna in cammino verso la serenità

Gaetano de Bari
redazione Luce e Vita

I **botti dei fuochi d'artificio**, l'altra sera per una festa, hanno improvvisamente riacceso il terrore in Tatiana e nei suoi cinque figli.

Tatiana *(nella foto, accanto al vescovo, ndr)* è giunta il 16 marzo scorso qui a Terlizzi dopo sei giorni di viaggio fatto a piedi, in alcuni tratti, in macchina e pullman, partendo da Dnepropetrovsk, la terza più grande città dell'Ucraina, situata al centro sud del paese, a sud di Kiev da cui dista 4 ore di macchina, sulle rive del fiume di Dnepr.

La decisione di partire Tatiana l'ha presa quando alle 5,00 di mattina dell'11 marzo scorso un missile è esploso poco lontano dalla sua casa in un terreno adibito al pascolo. Un bagliore, un forte boato e la terra che trema hanno convinto Tatiana che l'unica cosa da fare era mettere in sicurezza i suoi figli Nastya (16 anni), Sveta (10 anni), Vitali (9 anni), Misha (5 anni) e Dima (3 anni).

A casa ha lasciato i suoi anziani genitori e suo marito con la promessa, e la speranza, di tornare quando la guerra sarà finita e la loro casa sarà nuovamente sicura per i suoi figli.

Presa la decisione di partire, come tanti altri in città, ha iniziato il viaggio che l'ha vista fuggire dal proprio paese, dalla propria terra, in una fiumana di gente che cerca scampo e sicurezza in un viaggio che di sicuro ha ben poco, soprattutto al confine, nei grandi assembramenti di gente e ai continui controlli da parte dei militari. Tatiana ci confida che in alcuni momenti ha temuto di perdere i propri figli nella ressa e nella confusione e che in quei momenti l'unica strategia è stata quella di tenere in braccio il più piccolo dei suoi figli e per mano gli altri, stretti tra lei e la figlia maggiore.

È partita con poche cose e con ancora meno denaro, meno di 2 euro al cambio con la nostra moneta, lasciando un lavoro da contabile che ha svolto per otto anni e una casa. Dal suo paese al confine con la Polonia e di lì in Italia, a Roma, grazie a dei volontari, all'interessamento del Sovrano Militare Ordine di Malta e del Consolato onorario della Moldova, che hanno compreso la sua disperazione e le hanno dato la possibilità di proseguire il suo viaggio verso la sicurezza di un riparo per sé e per i suoi figli.

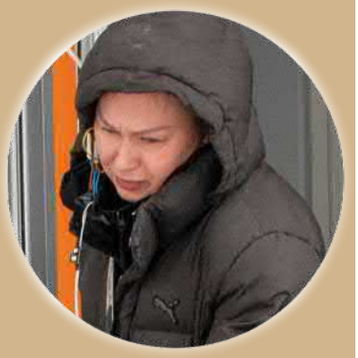
Ai bambini Tatiana ha spiegato di dover andare in un paese lontano e sconosciuto per evitare i forti rumori e i fuochi dei bombardamenti e loro hanno compreso la situazione. Arrivata a Terlizzi per lei e i suoi cinque figli si è attivata generosamente la comunità della parrocchia di Santa Maria della Stella che, in poche ore, ha reso nuovamente abitabile e confortevole la casa canonica perché non mancasse il caldo negli ambienti e il calore umano nella casa.

Tanti volontari si sono mossi per accogliere nel migliore dei modi questa famiglia provata da sei interminabili giorni di viaggio, tutt'altro che comodo, perché all'arrivo potesse sentirsi in un luogo protetto in cui scrollarsi di dosso la stanchezza e le angosce dei giorni precedenti.

La maggiore dei figli di Tatiana, Nastya, ha interrotto la frequenza del secondo anno della scuola alberghiera che stava frequentando e vorrebbe riprendere a studiare anche qui in Italia e ci si sta attivando per farle frequentare qui l'Istituto Alberghiero, seppure con una necessaria gradualità che tenga conto anche della barriera linguistica. Anche per i più piccoli ci si sta attivando perché possano in qualche modo continuare il proprio percorso di studi.

A fine intervista Nastya ci confida di avere un sogno, oltre al desiderio di continuare a studiare, quello di diventare parrucchiera. I più piccoli, felici dell'affetto e della simpatia, oltre che dei giocattoli, ricevuti, si sono detti contenti di stare qui in Italia. La speranza di Tatiana è quella di tornare a casa e di ritrovare vivi i suoi anziani genitori e poterli riabbracciare, anche se ci confida che in un momento buio della sua vita ha trovato qui la serenità di cui aveva bisogno.

Simulacri: particolari delle processioni di Terlizzi



Simulacri: particolari delle processioni di Ruvo di Puglia

RUVO DI PUGLIA Una madre e suo figlio, accolti dalla Suore Gerardine, col pensiero al marito, al figlio maggiore e alla mamma rimasti in Ucraina

Liudmilla, donna tenace in cerca di libertà

Luigi Sparapano
Direttore Luce e Vita

Liudmilla, 42 anni, due figli, 17 e 12 anni. Marito ufficiale militare, da 25 anni nell'esercito ucraino, ed anche il figlio maggiore segue la stessa carriera, per questo negli ultimi cinque anni vivono a Kiev, mentre il figlio sta ad Odessa.

Filologa, docente di letteratura ucraina, ha lavorato dieci anni come giornalista e attualmente lavorava in università nella gestione degli studenti. Da otto anni vivono la guerra che non è un conflitto interno all'Ucraina; racconta che nel 2014, dopo mesi di proteste, il popolo ucraino ha cacciato il presidente filorusso Viktor Yanukovich, che non voleva firmare il Trattato di associazione fra l'Ucraina e l'Unione europea. Seguì l'annessione della Crimea, da parte di Putin, incoraggiando così la rivolta dei separatisti filorussi nel Donbass. Da allora il conflitto è rimasto come fuoco sotto la cenere, ma in otto anni ha provocato circa 14 mila morti fra entrambe le parti. Loro amano l'indipendenza e quindi non possono accettare di sottomettersi a Putin.

Il 24 febbraio sono stati svegliati dai bombardamenti, ma questo evento catastrofico era inimmaginabile.

Paura e panico l'hanno assalita quando hanno cominciato a realizzare la notizia del bombardamento dell'aereoporto di Boryspil' e quindi di un attacco di guerra vero e proprio. Si è recata comunque al lavoro, ma le hanno detto che doveva firmare i documenti e andare via, così tornando a casa ha trovato il bambino rientrato prima da scuola. Così ha capito come stessero in realtà le cose. Si sentivano sirene dappertutto, file interminabili davanti ai negozi, traffico impazzito... Ha preso il necessario, chiusa la casa e scappati alla metro. Poi la telefonata del marito che la spingeva ad andare più lontano possibile da Kiev perchè la situazione era molto critica. Nessun saluto con lui, dal 23 febbraio, e nemmeno col figlio maggiore, già da gennaio in accademia ad Odessa. Ha lasciato tutto. Marito, figlio, casa, lavoro, oggetti, vestiti e... il criceto, chiuso a chiave. La regione dove lei abita è stata bombardata, ma forse la casa è ancora in piedi (al 27 marzo, *ndr*).

Inizialmente hanno pernottato nella metro per via del coprifuoco che impediva di muoversi.

Al mattino dopo, la corsa verso la stazione, ma impossibile comprare biglietti, subito esauriti. Così, con il piccolo Yaric sono tornati alla metro. Avvisata da un'altra signora è tornata in stazione ed è finalmente riuscita a salire su un treno speciale.

Cosa ha portato con sè? Dolore, molto dolore. Per aver lasciato la sua famiglia nella consapevolezza che non sarebbe stato per poco tempo. Lei ha il ricordo di Kiev com'era prima e non come si vede adesso in TV. Preso quel treno speciale è giunta in un luogo dove sono stati accolti da volontari che distribuivano le persone in fuga verso i pulman che li avrebbero portati fuori dall'Ucraina. Grazie a un sacerdote, di cui non conosce il nome (don Egidio Montanari, *ndr*), è riuscita a farsi orientare verso il pulman proveniente dall'Italia (quello organizzato da don Gino Samarelli) avendo ricevuto da lui garanzia sulla sicurezza del viaggio e l'accoglienza. E allora primo pulman verso l'Ungheria. Tre ore al confine, con un freddo molto pungente, testimoniato anche da don Samarelli nel suo racconto di viaggio, in attesa dall'altra parte dei controlli molto serrati. Finalmente la partenza verso l'Italia, trenta ore verso una terra di libertà, attraversando lo stivale e distribuendo i diversi nuclei familiari alle varie destinazioni, con in cuore un subbuglio di sentimenti e preoccupazioni, ma almeno non il sibilo delle armi nè il timore di essere colpiti. Tenace e determinata nel suo racconto. Quasi serena per la sua dignità.

Non secondaria la sua fede. Ortodossa, ma adesso partecipa a Messa a S. Lucia, ed è convinta che sarà Dio a proteggere l'Ucraina e darle la forza di vincere questa assurda guerra.

L'accoglienza prima a Molfetta, poi a Ruvo è stata piena e calorosa, grazie ai responsabili della Caritas e alle Suore Gerardine che hanno messo a disposizione la casa. Per adesso Liudmilla collabora con le suore nel lavoro della loro casa, che è anche residenza per anziane, ma conta di poter lavorare sfruttando le sue competenze. Grazie alla Caritas anche il bambino è stato inserito nella scuola media.

Ma la certezza è unica: appena possibile, vorrà tornare a casa, da suo marito, suo figlio, sua mamma e il suo lavoro, portando con sè l'amore per l'Italia e per la sua calda atmosfera. Umana e meteorologica.

MOLFETTA Una famiglia accolta dalle suore di don Grittani. Lei, medico, ucraina. Lui, di origini italiane, medico, già scampato al terremoto del 1980 in Irpinia

Anthony, Tamara ed Andrew in cerca di luce

Roberta Carlucci
redazione Luce e Vita

"L'**Italia per me è Molfetta**. Non ho mai trovato in un posto nel mondo un'accoglienza così". Eppure Anthony Donadio, 55 anni, lo conosce il mondo. Nato negli Stati Uniti, dove ha vissuto per cinque anni, poi in Italia ad Avellino dove è tornato nella città di origine della sua famiglia quando il padre si è ammalato, e poi a Napoli per gli studi. Per lavoro, in Inghilterra ed Emirati Arabi. Infine, per amore, in Ucraina.

Anthony è un medico radiologo, sposato con Tamara dal 2004. Hanno un figlio, Andrew, 12 anni, nato in Inghilterra. Tamara è originaria di Kiev, è medico generico e conosce Anthony in Inghilterra mentre lui lavora lì e lei è visiting student. Dopo qualche anno dalla nascita di Andrew, si stabiliscono a Kiev, dove Anthony proprio in questi primi mesi del 2022 sta per aprire un innovativo centro radiologico.

Ma il 24 febbraio scoppia la guerra. E, di fronte al conflitto, non importa chi sei. Occorre lasciare tutto. La casa al 19° piano nel centro di Kiev, il centro radiologico pronto per l'inaugurazione, la professione di medico, la scuola, il catechismo e la pallacanestro di Andrew. La famiglia Donadio si ripara nei bunker. Solo Anthony esce ogni giorno per andare a refertare negli ospedali della capitale. Tutti e tre provano a ritardare la fuga, ma a inizio marzo Putin rende nota la lista dei paesi ostili alla Russia. E questo è un problema ulteriore.

A ogni check point il rischio per la sua persona e la sua famiglia diventa altissimo. E, allora, non c'è più tempo da perdere. Si va via. Tre valigie, il cagnolino Antique, pochi altri oggetti di valore, documenti e la necessità indifferibile di prendere un treno per Leopoli. Le banchine sono affollatissime, i treni stracolmi di persone assembrate e senza mascherine. Ma occorre andare. Anthony e Tamara salgono su un treno. Andrew, però, non riesce a salire. La folla lo sta spingendo, il treno inizia la sua corsa, le mani del papà rischiano di sfuggirgli. Ha gli occhi sbarrati e le labbra cianotiche. Alla fine, riesce a salire su quel treno, ma la paura provata è tantissima, frammista allo strazio nel vedere le famiglie dove donne e bambini si separano, forse per sempre, da uomini chiamati a combattere. Tredici ore di viaggio per arrivare a Leopoli, dove trascorrono una notte all'addiaccio con -7°C, ma poi vengono ospitati in una scuola e seguiti da alcuni volontari. Lì ricevono dall'Ambasciata il contatto di don Egidio Montanari, sacerdote orionino missionario in Ucraina, che a sua volta è in contatto con don Gino Samarelli.

Anthony, Tamara e Andrew partono da Leopoli il 9 marzo con un pullman organizzato da don Egidio. Poi attraversano a piedi il confine con l'Ungheria e incontrano alla dogana soldati poco rispettosi del loro status, che controllano i passaporti e glieli restituiscono gettandoglieli contro. Subito dopo il confine, trovano il bus della ditta Fiore e don Gino con il cartello "Foggia". Anthony racconta che, anche se era notte, lì hanno visto la luce. Trovano ad accoglierli la dott.ssa Paola Colucci, l'infermiera Anastasia Lombardi e i simpatici autisti dell'autobus. Il viaggio è lungo, ma sereno. Arrivano a Molfetta e vengono affidati alla Caritas Diocesana che trova loro alloggio presso le Suore Oblate nell'opera del Venerabile don Ambrogio Grittani. Verso queste suore, che si sono rese disponibili all'accoglienza, hanno profonda gratitudine, come anche verso don Cesare Pisani e Maria Patruno della Caritas, verso i compagni di classe di Andrew, verso docenti, preside e vicepreside della scuola secondaria di primo grado Domenico Savio. La famiglia in questo momento non ha nulla di proprio. Tutto è rimasto in Ucraina e non si sa quando, come e se ritroveranno ciò che è stato lasciato. Ma il supporto a Molfetta è tanto e, prossimamente, almeno Anthony - che ha titoli di studio italiani - vorrebbe provare a riprendere qui la professione. Ad Avellino non torna, perché non ha più parenti lì, e non vuole andare altrove. Ora, insieme ad Andrew e Tamara - anche se lei è cresciuta in una famiglia di fede ortodossa - continua a pregare e frequentare la messa, come si faceva la domenica a Kiev. Tutti e tre, inoltre, portano avanti l'abitudine di recitare insieme alle ore 15.00 di ogni giorno la Coroncina alla Divina Misericordia. Pregare li sostiene. Li fa sentire confitti ma non sconfitti. Anche se la precarietà e i vissuti di questi giorni fanno tremare la terra sotto i piedi. Un po' come avvenne quel 23 novembre 1980, quattordicesimo compleanno di Anthony, terremoto dell'Irpinia. Anthony e i familiari restarono per settimane a dormire in auto. Questa volta, però, è diverso. La prospettiva futura prossima o remota è totalmente imprevedibile.

Si può solo attendere, sperare, pregare.

La foto non rappresenta la sig.ra Tamara

Simulacri: particolari delle processioni di Molfetta

Simulacri: particolari delle processioni di Giovinazzo

GIOVINAZZO Storie incrociate, dall'Ucraina a Giovinazzo. la forza e la gratitudine di tre mamme accolte presso le Figlie della carità di San Vincenzo de' Paoli

Svetlana, Katia e Viktoria donne forti, amiche per caso

Susanna M. de Candia
redazione Luce e Vita

Svetlana, Katia e Viktoria sono mamme ucraine giunte in Italia con uno dei voli organizzati da Caritas italiana, in collaborazione con Open Arms. Sono arrivate a Roma nella serata del 22 marzo, per poi giungere in diocesi insieme ad altri profughi. Al momento sono state accolte insieme ai loro figli presso le suore "Figlie della carità di San Vincenzo de' Paoli", dell'Istituto S. Giuseppe a Giovinazzo. Sono donne forti, che hanno situazioni diverse alle spalle e una speranza comune: tornare in Ucraina appena possibile. L'obiettivo attuale è quello di tutelare i figli, di proteggerli dalla bruttezza della guerra, allontanarli dalla paura.

La loro storia condivisa comincia a Roma.

Svetlana ha poco più di 40 anni, a Kiev lavorava come addetta alle vendite e da lì è partita con la figlia di 9 anni il 1° marzo, dopo essere stata 3 giorni in un bunker di quartiere. In Ucraina ha lasciato i genitori, convinti di dover restare laddove hanno costruito una vita intera. Ha raggiunto in treno Leopoli e poi Varsavia, dove è rimasta circa tre settimane, in un'abitazione individuata da sua cugina, ma ha poi dovuto abbandonarla. Dalla stazione centrale di Varsavia avrebbe potuto dirigersi a Berlino, con biglietti gratuiti, o andare in Spagna, per un tragitto di 30 ore in pullman. Quando però ha saputo del volo organizzato dalla Caritas, non ha avuto esitazioni.

La stessa fiducia che ha mosso Katia (appena 31 anni), con i suoi due bambini di 5 e 8 anni. La sua storia itinerante comincia, tuttavia, molto prima. Fino al 2014 viveva con il marito e la primogenita neonata a Luhans'k; quando sono iniziati i conflitti per le prime invasioni russe, hanno deciso di spostarsi a Odessa, dove potevano contare su alcuni amici per trovare un alloggio e un lavoro. Lì è arrivato anche il secondo figlio, ma le scarse opportunità lavorative li hanno indotti a trasferirsi a Kiev; da qui Katia è andata via il 18 marzo, anche lei lavorava come addetta alle vendite, ma per un negozio on line. Lei e suo marito avevano acquistato i biglietti già due settimane prima, intuendo che la situazione sarebbe peggiorata. Katia ha avuto più tempo, rispetto a Svetlana, per preparare la valigia per un viaggio immaginato - così ha spiegato al più piccolo dei suoi figli, che quando la guerra è iniziata ha cominciato ad avere paura, non dormire di notte, fare incubi - e ha lasciato anche lei i genitori e il marito, obbligato a prestare servizio di difesa, motivando la sua assenza come la necessità di rimanere a casa a fare la "guardia". Il viaggio in treno da Kiev a Leopoli e poi fino a Varsavia è durato 12-13 ore, con le luci spente per evitare di essere bombardati, in piedi in 10 in uno scompartimento da 4. Hanno trascorso 3 notti nel campo profughi, prima di prendere il volo per atterrare a Roma. La speranza è far ricongiungere quanto prima la famiglia, il sogno: «magari domani finisce la guerra e dopodomani torniamo a casa».

Viktoria (45 anni) abitava vicino Kiev ed è un'insegnante di canto. Sono stati i suoi figli, di 15 e 18 anni, a spingerla ad andarsene, lasciando il marito (che al momento sta già prestando servizio nell'esercito) e il figlio maggiorenne. Sono partiti con lei anche sua sorella e i nipoti, il 17 marzo, verso il confine con la Polonia per proseguire verso Varsavia, dove c'è un'amica che vive lì da tempo. Era convinta di rimanere a Varsavia, ma c'erano tante persone, ha trascorso due notti nel campo profughi. Con un po' di autoironia, Viktoria confida che avrebbe da molto voluto visitare l'Italia e sua figlia aveva espresso questo desiderio per il nuovo anno, ma mai avrebbero immaginato che le condizioni sarebbero state queste. Anche Viktoria si è lasciata alle spalle i genitori, il figlio, il marito, persino una gatta e poi gli alunni, la scuola. La prospettiva futura è di tornare in Ucraina quanto prima.

Tra loro si è creato un legame strettissimo di sostegno reciproco, è come se facessero "terapia di gruppo" dicono sorridendo. Sono "amiche per caso", si aiutano reciprocamente e si ascoltano molto. Nei racconti qualche lacrima è scappata, ma è prevalsa una grande fermezza d'animo e la gratitudine nei confronti della Caritas per l'accoglienza ricevuta - uno dei momenti più toccanti è stato proprio l'arrivo a Roma, dove i volontari hanno cantato l'inno ucraino - ed è emersa l'intenzione di essere "a carico" il meno possibile. Qui si sentono più sicure, ma il pensiero corre ogni giorno ai genitori lasciati a casa o ai mariti e figli, con cui hanno contatti quotidiani.

AUDIANT Una preghiera composta dal Venerabile don Tonino Bello rivolta all'Addolorata, composta per la Confraternita della Purificazione - Addolorata di Ruvo di Puglia

Maria Santissima Addolorata

Maria SS. Addolorata, donna che ben conosci il patire, aiutaci a comprendere che il dolore non è l'ultima spiaggia dell'uomo. È solo il vestibolo obbligato da cui si passa per deporre i bagagli dei peccati propri, o degli altri.

Noi non osiamo chiederti né il dono dell'anestesia, né l'esenzione dalle tasse dell'amarezza. Ti preghiamo solo che, nel momento della prova, ci preservi dal pianto dei disperati.

Santa Maria Addolorata, nella tua irresistibile dolcezza nonostante le sette spade confitte nel cuore, se ti imploriamo di starci vicino nell'ora della nostra morte corporale, è perché anche tu, la morte, l'hai sperimentata davvero.

Non tanto quella tua: quella l'hai «vissuta» per poco, poiché essa ha fermato le tue membra per pochi attimi appena, prima dell'ultimo leggerissimo slancio verso il cielo. Ma la morte assurda, violenta, del tuo Figlio.

Ti supplichiamo: rinnova per noi, tuoi devotissimi figli, nell'attimo supremo, la tenerezza che usasti per Gesù, quando «da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra». In quelle ore tenebrose, disturbate solo dai rantoli del condannato, forse «danzasti» attorno alla Croce i tuoi lamenti di madre, implorando il ritorno del sole.

Ebbene, donna dell'eclisse totale, ripeti la danza attorno alle Croci dei tuoi figli. Se ci sei Tu, la luce non tarderà a spuntare. E anche il patibolo più tragico fiorirà come un albero in primavera.

Santa Maria Addolorata, facci capire che la festa è l'ultima vocazione dell'uomo.

Accresci, pertanto, le nostre riserve di coraggio. Raddoppia le nostre provviste di amore.

Alimenta le lampade della speranza.

E fa' che, nelle frequenti carestie di felicità che contrassegnano i nostri giorni, non smettiamo di attendere con fede colui che verrà finalmente a «mutare il lamento in danza e la veste di sacco in abito di gioia».

Amen.

Ave o Maria,…

Maria SS. Addolorata, prega per noi.

don Tonino Bello

Mater dolorosa

Mater dolorosa
ha perduto il suo bambino.
Lo cerca
tra i viburni in camposanto.
Domanda di lui ai meli.
La rinviano ai saliceti.
Mater lacrimosa
ha dismesso le gramaglie
e oggi ricama la speranza.
Suo figlio ora risplende
più del grano.
Più di Elio in volo
sulla costa di Sicilia.
Iuxta crucem Mater gloriosa
ha deposto il fardello dell'anima.
Volteggia con lui
lungo i sentieri
del melograno in fiore.

di **Gianni A. Palumbo**

Stabat Mater

Stabat Mater dolorósa
iuxta crucem lacrimósa,
dum pendébat Fílius.
Cuius ánimam geméntem,
contristátam et doléntem
pertransívit gládius.
O quam tristis et afflícta
fuit illa benedícta
Mater Unigéniti!
Quae maerébat et dolébat,
Pia Mater dum videbat
nati poenas íncliti.
Quis est homo, qui non fleret,
Matrem Christi si vidéret
in tanto supplício?
Quis non posset contristári,
Christi Matrem contemplári
doléntem cum Filio?
Pro peccátis suae gentis
vidit Jesum in torméntis
et flagéllis sùbditum.
Vidit suum dulcem natum
moriéndo desolátum,
dum emísit spíritum.
Eia, mater, fons amóris,
me sentíre vim dolóris
fac, ut tecum lúgeam.
Fac, ut árdeat cor meum
in amándo Christum Deum,
ut sibi compláceam.
Sancta Mater, istud agas,
crucifíxi fige plagas
cordi meo válide.
Tui Nati vulneráti,
tam dignáti pro me pati,
poenas mecum dívide.
Fac me tecum pìe flere,
Crucifíxo condolére
donec ego víxero.
Iuxta crucem tecum stare,
Et me tibi sociáre
in planctu desídero.
Virgo vírginum praeclára,
mihi iam non sis amára,
fac me tecum plángere.
Fac, ut portem Christi mortem,
passiónis fac consòrtem
et plagas recólere.
Fac me plagis vulnerári,
cruce hac inebriári
et cruòre Fílii.
Flammis ne urar succènsus,
per te, Virgo, sim defénsus
in die iudícii.
Christe, cum sit hinc exíre,
da per Matrem me veníre
ad palmam victóriæ.
Quando corpus moriétur,
fac, ut ánimae donétur
paradísi glória.

Spiritualità

DOMENICA DELLE PALME

Prima Lettura: Is 50,4-7
Non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi, sapendo di non restare deluso.

Seconda Lettura: Fil 2,6-11
Cristo umiliò se stesso, per questo Dio lo esaltò

Vangelo: Lc 22,14-23,56
La passione del Signore

Valeria Labalestra
Suora Alcantarina

"Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi…"

Dopo il cammino quaresimale, approdiamo alla Domenica delle Palme che ci introduce nella Settimana Santa. Sette giorni nei quali il ritmo della liturgia rallenta, donandoci così di accompagnare il Signore negli ultimi istanti della Sua vita nella nostra carne, preparandoci alla celebrazione gioiosa dell'ottavo giorno. La Chiesa, sposa nata dal costato di Cristo, madre sapiente, conduce i suoi figli al cuore stesso della fede cristiana. "L'essenza del cristianesimo è la contemplazione del volto del Dio crocifisso"(Carlo Maria Martini). Quale mistero! È bello come l'evangelista Luca, nella commemorazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, sottolinei la sua ferma decisione ad entrare nella città: il servo di Jahvè rende il suo volto duro come pietra, non sottraendosi agli insulti e agli sputi, perché il suo donarsi per Amore degli uomini divenga Parola, compimento di ogni altro annuncio. Obbedienza del Figlio Amato, che sceglie di donare la sua vita senza riserve, perché avessimo vita in abbondanza, certo della presenza del Padre. Sofferenza e kenosi del servo: passaggio che aprirà alla sua glorificazione. Solo uno sguardo di fede ci sostiene nel ripercorrere le scene della sofferenza di Cristo, del fallimento, dell'abbandono da parte dei suoi: vittoria del male o prospettiva Altra? Potremmo identificarci con la folla, acclamante il proprio Re, la stessa che griderà, chiedendo la sua crocifissione. Quanta contraddizione abita il cuore dell'uomo. Ma solo accogliendo questo spazio oscuro potremo veramente celebrare con Cristo la Pasqua. È ciò che Egli desidera! Riconoscendo così in quel corpo crocifisso il dono più alto d'Amore, l'abbraccio del Padre che è per sempre, il suo ridirci che la Croce non è l'ultima parola sulla nostra vita, che non c'è situazione di dolore, che non sia abitata dalla sua presenza, perché Cristo per primo l'ha attraversata, senza sconti, e vinta per Amore nostro!
Buona Settimana Santa!

Chiesa locale

Celebrazioni del Vescovo

Domenica delle Palme 10 aprile ore 19.45: Via Crucis cittadina a Ruvo;
Lunedì Santo 11 aprile ore 20.00: Via Crucis cittadina a Giovinazzo;
Martedì Santo 12 aprile ore 19.30: Via Crucis cittadina a Terlizzi;
Mercoledì Santo 13 aprile ore 19.30: presiede la Messa Crismale nella Cattedrale di Molfetta;
Giovedì Santo 14 aprile ore 18.00: Celebrazione Eucaristica in *Coena Domini*;
Venerdì Santo 15 aprile ore 18.00: presiede l'azione liturgica della Passione e Morte di Gesù presso la Cattedrale di Molfetta;
ore 21.30 conclusione della Via Crucis cittadina a Molfetta;
Sabato Santo 16 aprile ore 22.00: Celebrazione della Veglia Pasquale nella Cattedrale di Molfetta;
Domenica di Pasqua 17 aprile ore 10.00: Pontificale di Pasqua presso la Cattedrale di Molfetta;
ore 12.00: Pontificale di Pasqua a Ruvo in piazza Bovio (San Domenico)

Solidarietà

Concerti di beneficenza a favore dei profughi ucraini

Si moltiplicano in questi giorni le iniziative di solidarietà per raccogliere fondi a favore dei profughi accolti in Diocesi e per fornire aiuti alle popolazioni rimaste in Ucraina.
"Ruvo Canta la Pace" è stato organizzato il 26 marzo dalle Associazioni ruvesi Corale Polifonica "Michele Cantatore" e "Amici della Musica" con il patrocinio del Comune di Ruvo di Puglia, con la partecipazione di diverse corali.
Il 6 aprile **Marce funebri molfettesi. Quando l'innovazione sposa la tradizione…** per aiutare i rifugiati ucraini, promosso dall' Ordine di Malta - Delegazione di Puglia e Lucania, il Consolato Onorario della Repubblica di Moldova e il SerMolfetta, nella sede di via dei Viaggianti.
Domenica 10 aprile, ore 19,30, **Duo Ucraino** con Eugenia Cherkazova (fisarmonica) e Svitlana Shabaltina (Clavicembalo) presso la parrocchia San Gioacchino a Terlizzi.
The church for Ucraina, musiche e parole di pace sui passi di don Tonino Bello è il concerto promosso dalla parrocchia San Pio X a Molfetta, nei giorni 27-28-29 aprile alle 19,30.
Intanto è partita nei giorni scorsi la missione dell'Ordine di Malta - Delegazione di Puglia e Lucania, con il Console della Moldavia e don Beppe de Ruvo che si sono recati in Romania a portare aiuti.
Segnaliamo anche l'iniziativa di **Mani in pasta** di Ignazio de Nicolo, a Molfetta, un pane con i colori dell'Ucraina venduto esclusivamente per sostenere gli aiuti Caritas ai profughi accolti.

IL LIBRO

Memorie fotografiche dell'Arciconfraternita della Morte di Molfetta dal '900 ad oggi

a cura di Giovanni Antonio del Vescovo e Gaetano Magarelli

Un volume fotografico che raccoglie oltre ottanta scatti che documentano la storia della Arciconfraternita della Morte ed in particolar modo dei riti processionali curati dal sodalizio nel corso del '900.

Nelle immagini raccolte vi è il desiderio di ricostruire la storia, di fissare nel tempo i capitoli del racconto della storia di Molfetta. Coesistono, infatti, due livelli di lettura delle foto, che si sovrappongono e si intersecano: da un lato quello della "microstoria" delle processioni, dell'arciconfraternita, dei confratelli e priori, dei sacerdoti, ma anche della musica; dall'altro della "macrostoria", che racconta attraverso le immagini il vissuto della città nel corso del Novecento: dalle strade ai monumenti, dai negozi e botteghe, alla politica e cultura di un secolo.
Il volume riporta, inoltre, un interessante contributo dal titolo "Musica sacra e pietà confraternale. Per una storia della cultura e dell'estetica musicale a Molfetta tra Ottocento e Novecento", curato da Giovanni del Vescovo. Un saggio che analizza quel segmento musicale, costituito dalla musica sacra, nel più generale contesto musicale molfettese tra la seconda metà dell'800 ai primi decenni del '900.

Ed. La Nuova Mezzina Molfetta 2022
p.116, euro 10,00
Il ricavato in beneficenza pro Ucraina